

Il bambino in ospedale

a cura di *Don Gabriele Semprebon*

L'Ospedale pediatrico bambino Gesù di Roma, da tempo, ha elaborato un documento intitolato *Carta dei diritti del bambino* molto utile nel suggerire linee etiche nella cura dei piccoli pazienti.

Ricordo qualche nodo fondamentale.

Primo tassello è la cura di tutto il bambino, quindi non solo della patologia in sé ma anche l'attenzione a tutto il suo mondo, permettendogli un rapporto costante con i suoi cari, facendo in modo che l'ospedalizzazione sia la più breve possibile con una continuità di cure a domicilio.

L'attenzione al mondo del piccolo significa permettergli, per quanto questo sia possibile, il proseguimento del percorso educativo-scolastico in ospedale, la possibilità di contornarsi non solo delle persone a lui significative ma anche dei suoi giochi, dei suoi vestiti, riducendo così la frattura con la quotidianità.

Questa attenzione ricade anche nella tutela della privacy e delle scelte religiose familiari che abbisognano di spazi e di ritualità particolari.

La *Carta dei diritti del bambino* dell'Ospedale pediatrico bambino Gesù di Roma mette a fuoco una questione ancora poco attenzionata da molti operatori che è la comunicazione non solo ai genitori ma anche al piccolo paziente, chiaramente nelle modalità e nei contenuti adeguati alla sua capacità di comprensione.

Comunicazione corretta significa anche partecipazione alle decisioni: è ovvio che più si coinvolgono persone, soprattutto se piccole di età, più il tutto richiede sforzo, però, così è la procedura giusta per un autentico consenso informato.

Nel caso di pazienti in fase terminale, il bambino deve essere assistito sempre, con una cura e un'attenzione profonda a non ledere la sua dignità offrendogli sempre grande rispetto e delicatezza.

I sanitari, nell'ottica di difendere la vita sempre, devono offrire cure che alleviino il dolore nella fase terminale della vita senza accanirsi con diagnostiche e terapie sproporzionate.

Durante questa fase terminale, il bambino ha maggiormente il diritto di essere assistito e accompagnato, insieme alla famiglia, da sanitari, religiosi e psicologi che sappiano unire alle cure una intensa partecipazione umana, di fede e di preghiera.

L'ultimo numero del documento conclude in modo delicato e sensibile: «Il personale sanitario e religioso si prende cura della famiglia anche dopo il commiato con discreta e partecipe disponibilità, rispettando i tempi di elaborazione del lutto, sostenendo la famiglia e contribuendo con empatia e carità ad una rinnovata speranza di vita».

Da Nostro Tempo del 24/05/2020